

Commento esegetico.

Note all'uso: in questo breve testo, si è pensato di offrire una sintesi delle letture cercando un filo conduttore che le possa unire. L'invito dunque è di accostarsi a questo commento solo dopo aver letto i brani della celebrazione, che qui dunque vengono dati per presupposti. Ovviamente non si tratta che di una traccia possibile, con un taglio biblico-esegetico, semplice punto di partenza per una riflessione propria del sacerdote al quale toccherà poi pensare una predica adatta allo specifico contesto pastorale della sua comunità. Anche se la traccia è stata concepita soprattutto come aiuto ai preti per preparare la predica, ciò non toglie che possa essere di utilità anche per i laici.

Ogni critica e consiglio volto a migliorare questo servizio, da parte di preti, religiosi/e o laici saranno ben accetti. Potete scrivere a:

[donlorenzo.flori@gmail.com](mailto:donlorenzo.flori@gmail.com)

### *L'oggi senza affanno*

“Nessuno può servire due padroni...”. Questo motto è alla base del nostro brano evangelico, che può appunto pensarsi come una 'estensione', una riflessione che da quel versetto consegue. In verità, però, non si tratta in alcun modo di una semplice aggiunta ma di uno sviluppo che dal tema della ricchezza porterà ad aprire spunti ed intuizioni su molti fronti teologici e spirituali.

Dal tema della ricchezza si passa infatti a quello del “chi voglio servire” e dunque del soggetto nelle mani del quale voglio consegnare la mia libertà. Se costui è Dio, significa che in lui devo credere e confidare e questo è esattamente l'atteggiamento di fede, che comporta un cambiamento anche esistenziale, fondamentale. Il termine che compare di più nel brano è “preoccuparsi”, “darsi da fare”, “affannarsi” (*μεριμνάω*) e il vero credente si configura invece come colui che non affronta la vita con questo stile ma piuttosto confida in Dio che sempre lo accompagna. Questa lettura però non deve portare ad una visione dualista o distaccata dal mondo. Il non 'affannarsi' non significa essere oziosi o pigri oppure 'immateriali', vivere solo per cose 'spirituali'. Il concetto di 'anima', in questo brano, è molto 'concreto' dato che si tratta di un'anima (*ψυχή*) che mangia e beve! E il parallelismo tra anima (ma qui appunto da tradursi con 'vita') e 'corpo' taglia alla radice ogni rischiosa lettura dualista volta ad un disimpegno terreno. Certo, l'invito a 'non preoccuparsi' resta un'indicazione spirituale, ma appunto di una spiritualità che non vuole negare il corpo o il vissuto reale ma vuole aiutarlo a vivere bene e in profondità ogni istante presente!

Gli esegeti di questo brano ci dicono che lo sfondo di questo racconto doveva essere molto antico e anche concreto: l'espressione “dico a voi” (ripetuta due volte, vv. 25.29) dice infatti che alla base ci deve essere una tradizione orale rivolta ad un gruppo preciso di destinatari. Di chi poteva trattarsi? Un'ipotesi è che in origine con questo testo ci si volesse rivolgere ai missionari itineranti, a gente che per l'annuncio del Regno aveva dovuto rinunciare al proprio lavoro. Per questo si prendono, come esempio, gli uccelli del cielo o i fiori di campo dicendo che “non mietono, non raccolgono, non tessono...”. Forse, la genesi di questo brano, è legata alla formazione di questa classe importante per la prima chiesa di gente pronta a lasciare tutto per dedicarsi completamente all'evangelizzazione anche in un sistema che non aveva ancora inventato l'8 per mille! Un modello è quello della chiamata del giovane ricco in Mt 19. In pratica, l'invito a non 'servire due padroni' sarebbe stato il punto d'appoggio per inserire una catechesi destinata ai 'radicali itineranti', per rassicurarli della bontà della loro scelta e mostrare come la loro decisione di lasciare ogni lavoro era un'esperienza di vera fede, di chi confida (come gli elementi della natura) in un dono che viene più dall'alto che dalle proprie forze.

Ma se questa è un'ipotesi (anche interessante) di partenza, la nostra lettura non può fermarsi qui. Infatti il testo ha comunque ricevuto un'elaborazione più approfondita e il messaggio non può essere ridotto solo ad una ristretta schiera di 'addetti ai lavori'. Il testo si rivolge a tutti coloro che sono degli 'uomini di poca fede' (*ὀλιγόπιστοι*)! E questa è la prima ricorrenza di un'espressione molto interessante che caratterizza questo Vangelo (Mt 6,30; 8,26; 14,31; 16,8). Con essa, probabilmente, si sintetizza la condizione dell'intera comunità che è sempre tentata e si trova sempre tra fede e

incredulità! Il bisogno di liberarsi da una logica di 'possesso' che limitava e determinava la libertà di credere e di vivere secondo la fede è dunque un problema che avevano sia gli 'specialisti del sacro', i missionari itineranti della prima ora, ma anche tutti gli appartenenti alla Chiesa. Col tempo, dunque, quella formazione legata forse ai più 'esigenti' è diventato patrimonio comune a tutti. In questo senso, non va letta come un invito a non lavorare (anche se per qualcuno doveva essere veramente nata così). La riflessione prende dunque una dimensione più universale e sapienziale. Diventa l'indicazione per saper scegliere ciò a cui attaccarsi nella vita, che non sono le false sicurezze che possono provenire dalle ricchezze o dall'accumulo di beni. Il concentrarsi sulla prospettiva di fede è già un 'Signore' esigente che chiede tutto ma dona anche tutto<sup>1</sup> e per il quale è degno e sufficiente vivere già ora dandosi completamente. Ciò che conta, nella vita, è far coincidere la nostra esistenza umana con un progetto divino più grande: βασιλεία (il Regno di Dio, che è un dono solo suo dall'alto) e δικαιοσύνη (l'impegno tutto umano per realizzare questa realtà) dunque si incontrano esattamente come si chiede nel Padre Nostro ("venga il tuo Regno, sia fatta la tua volontà"...). In quel caso, il contesto di preghiera sottolinea maggiormente l'importanza dell'azione teologica. Ma la sostanza non è diversa: nel nostro brano di Vangelo si tratta della stessa promessa ribadita da un punto di vista che esalta anche l'impegno umano del credente.

Proprio come nel Padre nostro, ci troviamo poi di fronte all'invito a vivere il 'presente' ("dacci oggi il nostro pane di oggi", sullo stile della manna, che non poteva essere conservata e accumulata). La frase sapienziale dal tono un po' pessimistico ("a ciascun giorno la sua pena") va dunque letta come un invito a cogliere il presente. Non che il futuro non conti. Ma se la tensione al futuro diventa motivo per non vivere pienamente l'unico tempo di cui possiamo veramente godere, che è quello presente, allora meglio relativizzarlo.

In questa direzione, perfetto è il commento di Bonhoeffer in "Resistenza e Resa", che parla, da un carcere e dunque dalla prospettiva di chi non ha né orizzonte né futuro, del bisogno di avere una speranza che però sia concreta e dunque radicata nel tempo presente:

*Dalla potenza delle circostanze siamo stati cacciati in una situazione nella quale dobbiamo rinunciare 'a pensare a domani' (Mt 6,34); c'è però una differenza di fondo: se ciò avviene per un atteggiamento di fede libero, come intende il Discorso della Montagna, oppure per imposta schiavitù verso il momento. La forzata rinuncia a pianificare il futuro significa per i più l'irresponsabile, leggera o rassegnata limitazione al momento: alcuni, pochi, sognano ancora con nostalgia un futuro migliore e in tal modo cercano di dimenticare il presente. I due comportamenti sono per noi ugualmente impossibili. Ci rimane soltanto lo stretto sentiero, spesso ancora da scoprire, di prendere ogni giornata come fosse l'ultima e di vivere con fede e senso di responsabilità, come se ci si attendesse ancora un grande futuro. "Si compiranno ancora case, campi e vigne in questo paese" (Ger 32,15), così deve annunciare Geremia – contraddicendo paradossalmente le sue profezie di sventura – subito prima della distruzione della città santa, quasi un segno divino di fronte alla completa assenza di futuro e quasi una garanzia di un nuovo grande futuro. Pensare e agire con lo sguardo alla generazione futura, pronti a partire ogni giorno, senza paura e senza preoccupazione – questo è il comportamento che praticamente ci viene imposto e che non è facile, ma necessario, mantenere con coraggio<sup>2</sup>.*

---

1... che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna. (Mc 10,30)

Esercitati nella pietà, perché l' esercizio fisico è utile a poco, mentre la pietà è utile a tutto, portando con sé la promessa della vita presente come di quella futura. (1 Tim 4,8)

2 D. BONHÖFFER, *Resistenza e resa*, 72